

## Zes unica, ok al Piano strategico Fitto: «Tax credit da ricalcolare»

*Mezzogiorno. Meloni: «il Sud potrà competere ad armi pari». Sul credito d'imposta il Governo attende dall'Agenzia delle Entrate nuovi dati sulle richieste prenotate per rideterminare l'aliquota*

Manuela Perrone



### ROMA

Il mosaico degli interventi per lo sviluppo del Sud è ancora incompleto. Per una tessera che va al suo posto nei tempi prestabiliti - ieri, alla presenza della premier Giorgia Meloni, la cabina di regia ha adottato il Piano strategico per la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno - un'altra aspetta di essere sistemata: non c'è ancora la soluzione al pasticcio del credito d'imposta Zes e il Governo attende dall'agenzia delle Entrate un supplemento di verifica sulle 16mila domande arrivate dalle imprese per un ammontare complessivo di 9,45 miliardi, a fronte degli 1,8 stanziati dall'Esecutivo. L'obiettivo di Raffaele Fitto è chiaro: far rideterminare l'aliquota del 17,6668% calcolata nell'atto firmato dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, per avvicinarsi alle percentuali ben più alte («fino al 60%») promesse da Palazzo Chigi. «Per me non c'è il 17%, è un provvedimento che ho già detto di non condividere», ha detto il ministro.

Tanto il Piano strategico quanto lo strumento del tax credit puntano, in ogni caso, a disegnare per il Sud un modello preciso. Fondato, come ha sottolineato Meloni, «su competitività, investimenti, libertà di impresa e valorizzazione del capitale umano. Un modello - ha aggiunto - molto diverso dalle logiche assistenzialistiche che abbiamo visto in passato e che hanno impedito al Sud di dimostrare a pieno il suo valore». La premier difende innanzitutto la scelta di sostituire le vecchie otto Zone economiche speciali con la Zes unica, sia perché «sarà la più grande in Europa per numero di abitanti e supererà il primato della Polonia» sia perché «è un mattone in

più per costruire quel nuovo modello di cooperazione con l’Africa che è alla base del Piano Mattei». In questo quadro, il Piano Zes puntella la strategia più ampia, che comprende il Pnrr riveduto e corretto e la riforma della politica di coesione, per mettere i territori meridionali «nella condizione di poter competere ad armi pari e poter dimostrare il loro merito».

Rispetto alla bozza anticipata sul Sole 24 Ore di ieri, sono state solo riviste al rialzo (da otto a nove) le filiere da rafforzare: agroindustria, turismo, elettronica&Ict, automotive, made in Italy (con moda e arredamento), chimica&farmaceutica, navale&cantieristica, aerospazio e ferroviario. Confermate le tre tecnologie da promuovere: digitale, cleantech e biotech. «Vogliamo invertire il paradigma - ha spiegato Fitto - per valorizzare le grandi potenzialità del Mezzogiorno e potenziare la capacità di attrazione di nuovi investimenti». I progetti che rientrano nei settori strategici potranno accedere alle agevolazioni fiscali Zes e all’autorizzazione unica. Su questo fronte i sindaci, pur esprimendo «grande apprezzamento» per il lavoro del Governo, hanno chiesto un supplemento di riflessione. «È opportuna una puntuale definizione del campo di applicazione dell’autorizzazione unica - ha affermato il presidente Anci facente funzioni, Roberto Pella - per dare totali certezze agli imprenditori e agli operatori dei Suap comunali».

Certezze sono attese dalle imprese anche sul credito d’imposta. In conferenza stampa Fitto ha rinnovato l’accusa al direttore delle Entrate: non aver mai risposto alla sua richiesta di informazioni sulle domande presentate dalle imprese, datata 17 luglio, e aver pubblicato il provvedimento di riparto senza quel «confronto preventivo» che, per il ministro, sarebbe stato d’obbligo per affrontare la “prima volta” del meccanismo di prenotazione voluto dall’Economia per scongiurare un nuovo effetto Superbonus. Come a dire: il boom era prevedibile e andava governato. Anche perché dei 9,45 miliardi di investimenti dichiarati per prenotare il credito solo 250 milioni sono già stati realizzati; gli altri 9,2 miliardi (erano 1,4 quelli stanziati nel 2023) andrebbero effettuati entro il 15 novembre. Un’attenta verifica, è il sottotesto di Fitto, avrebbe permesso di individuare qualche «paletto» per una scrematura. Il ministro ha rifiutato di sbilanciarsi: «Potremo comunicare una nuova percentuale soltanto quando avremo tutti i dati che abbiamo chiesto». Ma la forbice tra istanze e dote è talmente ampia da rendere concreta l’esigenza di «ulteriori coperture finanziarie», ipotesi avanzata dallo stesso Fitto mercoledì. Un tema spinoso, che dice di non aver ancora affrontato con Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA